

UN CASO: LA MADONNA IN GLORIA DI FRANCESCO DA CASTELLO

Vera Anelli

Tra le opere ospitate dal Museo Diocesano di Orte spicca per bellezza e vigore la "Madonna in gloria" di Francesco da Castello (fig. 1), un olio su tela, realizzata dall'autore nel 1595 appositamente per l'altare maggiore della Chiesa dei Cappuccini di Orte, oggi ospitata sulla parete di fondo del Museo. L'opera, in un cartiglio dipinto in basso a destra, reca la scritta: "Franciscus de Castello - Flander Bruxelles Fac - Romae . Anno . M.D.XCV."

Le notizie bibliografiche su Francesco da Castello sono poche. Sicuramente sappiamo che, da poco giunto a Roma, nel 1577 era già membro dell'Accademia di S. Luca, e che ne fu console nel 1588 con il fiorentino G. Squilli; nel 1581 risulta non pagata all'Accademia di San Luca una tassa che il pittore evidentemente non aveva ancora versato¹; i documenti storici della stessa Accademia lo riportano tra gli accademici ancora il 23 agosto 1620².

Altre testimonianze³ raccontano che nel 1627, cioè dopo la sua morte, un suo ritratto, eseguito appositamente per l'Accademia di San Luca, era in casa del figlio secondogenito Michele Castello, anch'egli pittore.

Nonostante dai documenti dell'Accademia egli risulti miniaturista, niente si sa circa questa sua attività, sia prima dell'arrivo in Italia, che dopo, anche se alcuni contratti testimoniano commissioni di miniature, anche su rame⁴, e lo stesso Giovanni Baglione, che scrisse pochi anni dopo la morte del pittore, ci dice che «quest'uomo fece poche cose in pubblico, perché era assai occupato in far miniature, le quali per eccellenza conduceva, e con buoni prezzi gli erano pagate; e tra particolari molte di suo ve ne sono rimaste, e per altre parti del mondo delle belle ne furono mandate»⁵.

Purtroppo non è rimasta testimo-

nianza di queste miniature, e forse sarebbe interessante andare ad indagare se qualcosa è rimasto tra quelle che «per altre parti del mondo furono mandate».

Sappiamo ancora che fu eletto diverse volte principe dell'Accademia di San Luca e che fu membro dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon⁶; nel 1610, inoltre, ricevette una commissione per uno stendardo per la chiesa di S. Maria dell'Anima a Roma, del quale però si è perduta traccia⁷.

Morì molto anziano, a circa ottant'anni, nel 1621⁸.

Come è chiaro, le notizie sulla vita di Francesco da Castello sono piuttosto scarse. E non è neanche semplice cercare di tracciare di lui un elenco completo delle opere. Esiste infatti una certa discordanza sulle attribuzioni tra i vari storici che di lui si sono occupati. Seguendo le indicazioni di Nicole Dacos, che in periodi diversi ha studiato con grande attenzione la produzione artistica di Francesco da Castello e più di altri ha tentato di stabilirne la cronologia, la successione delle opere risulta essere la seguente:

1593

Madonna con Bambino e Santi, San Paolo (Chiesa dei Cappuccini), Viterbo, firmata e datata;

1595

Madonna in gloria, Chiesa dei Cappuccini, Orte (Viterbo), firmata e datata;

1595

*Perdono d'Assisi*⁹, Chiesa dei

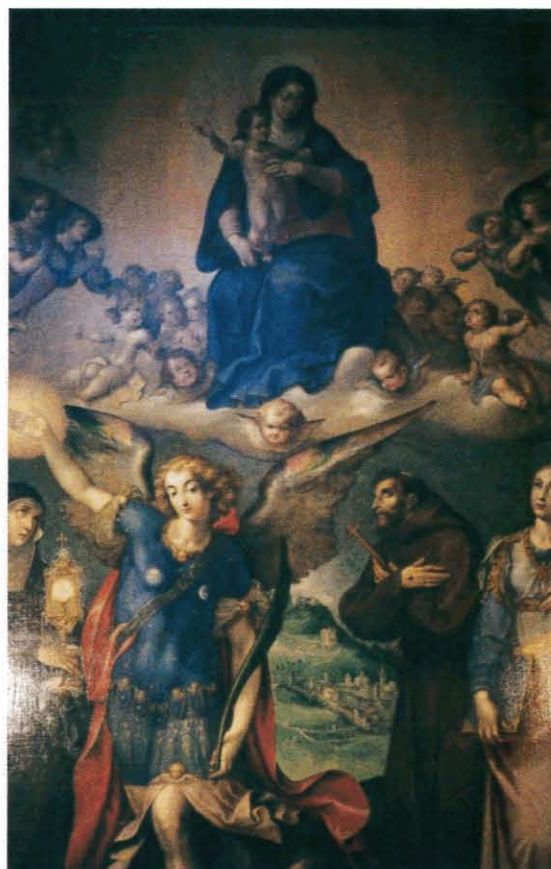


Fig. 1 - "Madonna in gloria" di Francesco da Castello, (1595) Orte, Museo Diocesano

Cappuccini, Orte (Viterbo), firmata e datata;

1596

Incoronazione della Vergine da parte della Trinità e due file di angeli e Santi, cappella della Casa dell'Opera della Primaziale, Pisa, firmata e datata; *S. Antonio con la visione del Crocifisso*, firmato (la data è illeggibile), S. Francesco, Pisa;

? *L'Arcangelo San Michele, il diavolo e l'incoronamento della Vergine*, Chiesa di San Michele Arcangelo, Sermoneta (Latina);

? *Santi in presenza della Vergine con il Bambino*, Chiesa di sant'Andrea

(Cappuccini) a Collevocchio (Rieti);

? Assunzione della Vergine, chiesa di Santa Maria in Monserrato, Roma, proveniente dalla chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli;

1598

La vocazione di San Matteo, Chiesa di San Paolo, Casale Monferrato;

1599

Cristo e la Vergine accolgono le anime del Purgatorio, chiesa di San Lorenzo, Spello, firmata e datata; *S. Caterina d'Alessandria con Cristo e la Vergine*, stessa chiesa (forse

medesima commissione), Spello;

? *Vergine del Rosario*, S. Maria Assunta, Calvi dell'Umbria;

? *Esaltazione della Santa Croce*, Chiesa dei Cappuccini, Avola (Siracusa);

1599

Ascensione, Sant'Erasmo, Bassiano
Inoltre la Dacos gli attribuisce una Madonna nella chiesa di S. Nicola a Piperno¹⁰.

Il primo storico che tenta di dare un ordine alla produzione di Francesco da Castello è naturalmente Giovanni

Baglione, che considera il capolavoro del fiammingo una *Madonna e il Bambino* con San Nicola e San Giuliano, quadro che ornava la Cappella Saint-Julien della chiesa di San Rocco a Ripetta a Roma che, ritenuta da sempre perduta, Strinati (ma solo lui) ritiene ancora esistente sotto le pesanti ridipinture¹¹.

Tornando a Baglione, egli cita un'opera profana dell'artista, un fregio raffigurante Sileno¹². Attualmente quest'opera è stata trasportata su tela e conservata a palazzo Caetani a Roma. È un lungo fregio rappresentante Sileno condotto su un asino, sostenuto da satiri e seguito da Bacco sul suo carro. Ma l'attribuzione a Francesco da Castello non trova tutti d'accordo: Nicole Dacos, come il Faldi¹³, ritiene difficile, per stile e tematica, che l'opera sia realmente opera del pittore fiammingo.

Appare chiaro, rileggendo la successione delle opere, ma soprattutto delle committenze, che un rapporto molto stretto legò il lavoro di Francesco da Castello all'ordine dei Cappuccini.

Tra queste committenze ce n'è una poco studiata, anche perché venuta alla luce solo alla metà degli anni '70. Si tratta della tela che si trova sull'altare della chiesa dei Cappuccini di Viterbo, una *Madonna con Bambino e Santi*, la cui paternità e datazione sono state scoperte solo in occasione dell'abbattimento del muro che separava il coro dall'altare (fig. 2). Per molti secoli infatti, un muro, collocato dietro l'altare, divideva la chiesa dalla zona del coro, come di norma nelle chiese cappuccine. Nel 1972 un intervento di ristrutturazione fece della chiesa un ambiente unico, e la tela fu spostata in fondo all'abside. Nell'occasione si liberò l'opera da una cornice lignea che in tutti questi secoli aveva impedito di leggere il cartiglio che, posto in basso al centro, annuncia senza più alcun dubbio, la data e la mano dell'opera. Vi si legge infatti: «Fran(cis)cus de Castello / Flander Bruxella / faciebat Romae 1593» (fig. 3).

La composizione è molto simile a quella dell'opera conservata al Museo Diocesano di Orte: la Madonna, in alto, siede su una nuvola con il Bambino, circondata da cherubini; in basso si trovano una serie di personaggi. In questo caso, in primo piano, troviamo San Paolo, a cui la chiesa è dedicata (a sini-



Fig. 2 - "Madonna con Bambino e Santi" di Francesco da Castello (1503), Viterbo, Chiesa dei Cappuccini

stra), e San Lorenzo, patrono di Viterbo (a destra); dietro di loro, sempre in piedi, due santi, forse Faustino e Giovita (ai quali, a Viterbo, è dedicata una chiesa). Inginocchiati, davanti, San Francesco e Santa Rosa, quest'ultima vestita con l'abito delle Clarisse. Al centro del quadro, come già nell'opera di Orte, un paesaggio, raffigurante, nell'intento dell'artista, la città di Viterbo. Ma ad uno sguardo più attento si colgono delle incongruenze evidenti: la città è rappresentata in una valle, circondata da due alture, mentre in realtà Viterbo, come tanti centri sorti durante il medioevo, fu fondata su due alture attraversate da due piccoli corsi d'acqua, oggi interrati e non più visibili. Già la raffigurazione della morfologia del luogo, quindi, lascia perplessi. Le alture ai lati della città, poi, mostrano una scena bizzarra: uomini e cavalli impegnati in una sorta di battaglia (esercitazione militare? torneo?). Sulla scena di destra, in particolare, una sorpresa: una piramide.

Le contraddizioni non terminano qui: la stessa città di Viterbo, infatti, è costellata da architetture ignote alla Viterbo di fine Cinquecento, a cominciare dalla porta di ingresso alla città, qui costituita da un arco trionfale, decorato da statue alla sommità, affiancato da torri medievali circolari. Una tipologia di porta sconosciuta a Viterbo, ma non a Roma, dove le integrazioni tra rovine della città classica e successive costruzioni medievali erano tipiche del paesaggio cinquecentesco dell'Urbe: in particolare, il richiamo sembra alludere alla Porta san Paolo. L'immagine di una piramide, in alto a destra, inoltre, richiama fortemente la Piramide Cestia, inserita proprio tra le mura aureliane, non lontano dalla suddetta porta; sembra quasi che l'autore abbia scomposto un paesaggio romano (forse a lui consueto) e l'abbia adattato ad un paesaggio ipotetico collinare come immaginava potesse essere quello di Viterbo.

L'ipotesi più ragionevole è che Francesco da Castello, incaricato di dipingere un quadro per la chiesa di san Paolo a Viterbo¹⁴, per l'ordine dei Cappuccini, a Viterbo ci sia venuto solo in occasione della consegna dell'opera finita, e che dovendo rappresentare la piccola città di origine medievale, prese spunto dal paesaggio romano di quell'e-



Fig. 3 - Particolare del Cartiglio

poca, la cui architettura era sicuramente più simile a quella della tela di quanto lo fosse quella viterbese. Possiamo anche pensare che Francesco da Castello, al momento di inserire il paesaggio nella sua opera, ricordasse vagamente uno scorcio visto a Viterbo (forse dalla valle di Faul?) e che abbia rielaborato quel ricordo ricorrendo ad immagini a lui più vicine.

L'ipotesi è sicuramente azzardata, ma si tratta di uno spunto di indagine che rimane aperto a qualsiasi intuizione successiva.

Stranamente, questa discrepanza tra paesaggio reale e paesaggio rappresentato non esiste nel quadro di Orte, la *Madonna in gloria* del Museo Diocesano che abbiamo preso in esame all'inizio di questo capitolo.

I luoghi ivi rappresentati non solo corrispondono nei monumenti al centro storico che ancora oggi è ben conservato ad Orte (nell'opera è possibile distinguere la Cattedrale), ma raffigura con estrema precisione la chiesa dei Cappuccini per la cui consacrazione l'opera era stata commissionata; più in basso, anche un altro monumento, la chiesa di S. Maria delle Grazie, corrisponde esattamente, per struttura e posizione, alla realtà.

Per quale motivo questa differenza nel trattare temi così simili tra loro? Possiamo immaginare che, per ragioni di praticità, nel caso di Viterbo, Francesco da Castello non si sia sposta-

to da Roma, mentre nel caso di Orte - forse perché ebbe occasione di soggiornare nella cittadina, forse perché consapevole che il rappresentare in modo veritiero la località avrebbe dato più forza all'opera tutta - le cose andarono diversamente. A tutto vantaggio della suggestione paesaggistica che suscita l'opera di Orte. Sappiamo con certezza che essa fu dipinta proprio per la consacrazione della chiesa del convento dei Cappuccini di Orte. Documenti notarili¹⁵ riportano che, nell'anno 1590, ad Orte, fu redatto un testamento ad opera di due membri della famiglia Squarti. Nel testamento si chiedeva, quale voto, che fosse eretto un convento per i frati Cappuccini. Si cercò il posto adatto, e lo si trovò sul colle che si trova, ancora oggi, nei pressi della chiesa di Santa Maria delle Grazie.

La cerimonia che dette l'avvio ai lavori di costruzione ebbe luogo il giorno 17 gennaio 1593: i Padri stessi, in processione, portarono una croce fino al piccolo monte, il quale fu chiamato monte di Sant'Angelo, come la chiesa che lì sarebbe stata costruita.

Il 13 settembre dello stesso anno fu posta la prima pietra, ad opera del Vescovo Andrea Longo. La prima messa fu celebrata 12 settembre 1595¹⁶. Lo stesso anno è indicato nell'opera di Francesco da Castello *Madonna in gloria*, lì collocato fin dalla consacrazione della chiesa, il che ci lascia supporre appunto che il dipinto fosse stato com-

missionato all'autore dai Cappuccini stessi proprio per il nascente sacro edificio.

La struttura del complesso rimase più o meno inalterata per secoli, e così le opere che il convento e la chiesa custodivano. I Cappuccini vi rimasero fino al 1909.

Nel 1925 tutto il complesso divenne proprietà privata: la chiesa allora conservava inalterate le opere al suo interno, ancora in buono stato, come testimonia una foto conservata nell'Archivio Fotografico dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione¹⁷, che ci mostra l'altare maggiore, decorato da uno splendido coro ligneo attribuito alla prima metà del XVII secolo, recante al centro l'opera di Francesco da Castello, circondata da altri dipinti: in alto, due frati cappuccini, con tutta probabilità dipinti sul legno, in basso due tele che raffigurano ancora frati cappuccini. Queste opere, come il coro ligneo, risultano scomparse.

A proposito del convento dei Cappuccini e delle sue vicissitudini, esiste presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio un fascicolo datato 1926, il quale riporta la denuncia di tre sacerdoti di Orte. Essi sostenevano che la proprietaria di allora, la signora Egle Ciani, avesse venduto un coro (forse quello ligneo ritratto dalla foto di Bertini Calosso del 1926), un grande leggio e una campana ad un antiquario. L'economista della Soprintendenza, autore della relazione, in seguito ad un sopralluogo stabilì che gli oggetti venduti dalla signora non avevano in realtà un valore storico-artistico.

Le notizie storiche sulla "Madonna in gloria" sono poche, e tutte concordano sul fatto che il quadro, nato con la chiesa, vi sia rimasto fino almeno fino al 1925-26, anno in cui fu scoperto da Bertini Calosso, soprintendente dell'epoca. Egli descrisse i due quadri di Francesco da Castello presenti all'interno (quello in oggetto e uno che ritrae san Francesco)¹⁸. La prima pubblicazione sul quadro, però, dovuta al Fokker, è del 1931¹⁹.

L'opera è ormai ospite da diversi anni del Museo Diocesano di Orte.

La musealizzazione si è resa necessaria sia a causa dello stato di abbandono in cui versava il complesso monastico

negli anni successivi la seconda guerra mondiale, sia in seguito a vari passaggi di proprietà avvenuti dal 1926 in poi. L'opera ha subito un restauro nel 1956²¹, non documentato da alcuna relazione, e in seguito è stata collocata definitivamente al Museo Diocesano di Orte.

NOTE

¹ G.J. HOOEWERFF, *Bescheiden in Italie omtrent Nederlandsche kunstenaars en geleerden*, II, La Haye, 1913, p.43.

² Archivio Accademia di San Luca, vol. II, fol.84 (verso), vol. IIA, fol.32.

³ Archivio di Stato di Roma.

⁴ Idem.

⁵ G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, Vol. I - Dal pontificato di Gregorio XIII dal 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642, Roma, 1642, pp.86-87.

⁶ N. DACOS, Francesco di Castello in *DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI* (21), Roma, 1978, pp.796-797.

⁷ N. DACOS, *L'Archange Saint Michel terrasant le démon entre Sainte Claire, Saint Francois at Sainte Catherine et en présence de la Vierge à l'Enfant par Francesco da Castello*, in «Tesori di Orte», a cura di Silvia Maddalo, 1998.

⁸ G. BAGLIONE, *cit.*, p. 87.

⁹ Probabilmente fu venduta prima che il convento divenisse privato, nel 1911. Portata nella chiesa del convento dei Cappuccini vicino a Collevecchio e menzionato come mancante nella Sacra Visita del 1934, fu pubblicato da Borsellino nel 1983, mentre si trovava in una cappella della chiesa di Collevecchio. È poi passato al mercato dell'arte insieme alla pala d'altare della stessa chiesa.

¹⁰ *Arte a Gaeta*, catal. mostra, Firenze, 1976, p.98.

¹¹ C. STRINATI, *Un frammento d'affresco di Francesco da Castello*, in «Prospettiva», 15 (1978), pp. 62-68.

¹² «Nel palazzo del sig. Ciriaco Mattei incontro a S. Lucia delle Botteghe Oscure, dov'è il piano da basso, ha dipinto di sua mano il Sileno a fresco», Baglione G., *Cit.*, p.86-87.

¹³ I. FALDI, *L'arte nel Viterbese, mostra dei restauri*, Viterbo, 1965, pp.30 e s.

¹⁴ In realtà la consacrazione della chiesa avvenne solo nel 1615. Nel 1593, anno di realizzazione del quadro di Francesco da Castello, la fabbrica del convento non era ancor terminata, come pure la chiesa. L'opera fu posta temporaneamente, forse, in qualche locale già in uso del nascente complesso (M. D'ALATRI, *I Cappuccini a Viterbo*, Viterbo, 1989, p.13).

¹⁵ Archivio Vescovile di Orte.

¹⁶ N. LEONCINI, *La fabbrica ortana*, 1632, Vol. IV, f. 434.

¹⁷ ARCHIVIO ICCD, (E-10135), 1925-26.

¹⁸ N. DACOS, *Frans Van de Kastle. Quelques attributions et un document*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 44 (1974), pp.145-146.

¹⁹ FOKKER T.H., *WerkeNiederlandischer Meister in*

der Kirchen Italiens, L'Aja, 1931.

²⁰ Archivio Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio.

²¹ Faldi I., *cit.*

BIBLIOGRAFIA

L. LEONCINI, *La fabbrica ortana*, Orte, 1632.

G. BAGLIONE, *Vite dei pittori, scultori ed architetti*, Roma, 1642.

G.J. HOOEWERFF, *Bescheiden in Italie omtrent Nederlandsche kunstenaars en geleerden*, II, La Haye, 1913.

T.H. FOKKER, *WerkeNiederlandischer Meister in der Kirchen Italiens*, L'Aja, 1931.

L.MORTARI, *Museo Diocesano di Orte*, Viterbo, 1967, ed. ancora nel 1994.

D. BODART, *Les peintres des Pays Bas méridionaux et de la principauté de Liege à Rome au XVII, Bruxelles*, Roma, 1970.

N. DACOS, *Frans Van Kastele. Quelques attributions et un document*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, XLIV, 1974.

C. STRINATI, *Un frammento d'affresco di Francesco da Castello*, in *Prospettiva*, 15 (1978), pp.62-68.

E. BORSellino, *Inediti di Francesco da Castello nel Reatino*, in *Prospettiva*, 33-36 (1983-1984), pp.190-193.

R.CONTINI, in CIARDI-CONTINI-PAPI, *Pittura a Pisa tra Manierismo e Barocco*, Milano, 1992.

N. DACOS, *L'Archange Saint Michel terrasant le démon entre Sainte Claire, Saint Francois at Sainte Catherine et en présence de la Vierge à l'Enfant par Francesco da Castello*, in «Tesori di Orte», a cura di Silvia Maddalo, 1998.

La media valle del Tevere. Repertorio dei dipinti del Quattrocento e del Cinquecento, Roma, 1999.

FR. SANGUINETTI, *La ex Chiesa di S. Silvestro a Orte e il suo campanile*, in «Bollettino d'arte», 1961.

Sacra Visita del Vescovo Santino Margaria, Archivio Vescovile, 13 febbraio 1933.

Archivio Vescovile di Orte.

Archivio ICCD.

Archivio Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio